



Chiesa coreana in preghiera «Aborti liberi, ora fermiamoli»

Chiesa coreana in campo per contrastare la depenalizzazione dell'aborto. In aprile la Corte Costituzionale ha sentenziato l'incostituzionalità di una legge in vigore dal 1953 che prevedeva pene severe sia per le donne che ricorressero a pratiche abortive sia per i medici, regole però raramente applicate malgrado la crescita dell'aborto clandestino. Inascoltate le campagne per fermare la modifica della legge, come quella organizzata nel 2017 dalla Conferenza episcopale, ac-

compagnata da una raccolta di firme. Caduto nel vuoto anche l'appello dell'arcivescovo di Seul, cardinale Andrew Yeom Soo-jun, che a Pasqua aveva ribadito «la responsabilità di ogni nazione di proteggere le vite e la sicurezza della sua gente in ogni circostanza». A maggio il *Catholic Times*, settimanale cattolico coreano, ha lanciato un'iniziativa di preghiera per chiedere l'intercessione di Nostra Signora di Guadalupe, protettrice dei bambini non nati, con 15mila adesioni. (S.V.)

Sgreccia, bioetica e profezia

Giuliodori: i suoi studi e la sua scuola sono ora un'eredità preziosa per l'Università Cattolica e per tutta la Chiesa

LUCIANO MOIA

Gli studi di bioetica portati avanti per 40 anni dal cardinale Elio Sgreccia «sono un patrimonio di straordinario valore» per tutta la Chiesa, che l'Università Cattolica sente il dovere di continuare a promuovere e sviluppare. Lo spiega il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'ateneo, a una settimana dalla scomparsa del porporato. L'invenzione di una cattedra di bioetica all'inizio degli anni Ottanta da parte di Sgreccia ebbe un valore profetico. Oggi come ridare slancio a quella profezia? Fu davvero un passaggio di carattere profetico. E per più ragioni. In primo luogo perché, come sappiamo anche dai suoi racconti, la decisione di farlo rimanere a Roma dopo i dieci anni di servizio in Università Cattolica come assistente spirituale e mentre si stava definendo il rientro a Fano, sua Diocesi di origine, fu sollecitata dalla Segreteria di Stato che aveva riconosciuto in lui le doti intellettuali e caratteriali per affrontare lo studio delle nuove problematiche emergenti in campo bioetico e biogiuridico. Si tratta pertanto di una profezia ecclesiale, nel senso più alto del termine, che ha trovato in lui un interprete geniale e operoso. In secondo luogo occorre riconoscere tutto il suo impegno, davvero profetico, nel costituire prima una Cattedra, poi un vero e proprio Istituto per la ricerca scientifica e la di-

dattica a cui è collegato un Centro di Bioetica e, infine, lo sviluppo di una rivista come *Medicina e Morale* che nel tempo sono diventati punti di riferimento nazionali e internazionali per lo studio e l'analisi delle problematiche bioetiche. Oggi tutto questo lavoro continua svilupparsi e a produrre frutti preziosi grazie alle persone che con Sgreccia si sono formate e che continuano la sua opera.

Quale fu l'intuizione più significativa di Sgreccia negli studi di bioetica?

La peculiarità e l'originalità dei suoi studi sono legate all'approccio integrale che include non solo gli aspetti medici e giuridici, ma soprattutto le dimensioni antropologiche ed etiche sviluppate a partire da una visione personalistica. A fronte di un approccio sempre più condizionato dal relativismo e dal pragmatismo della cultura dominante e della stessa ricerca scientifica, Sgreccia ha saputo far emergere l'importanza e il ruolo imprescindibile di un sapere che fosse sempre commisurato alla dignità e inviolabilità della vita umana. Ha saputo soprattutto "dare ragioni alla ragione" perché non perdesse mai di vista l'autentico fondamento filosofico, e quindi antropologico, del giudizio etico.

Era anche aperto in modo convinto al dialogo con la bioetica di ispirazione più laica. Una strada tuttora percorribile?

Nel suo lavoro scientifico e divulgativo Sgreccia è sempre stato in

dialogo con tutti. Non si è mai sottratto al confronto e al dibattito, anche quando poteva risultare complesso o assumere toni accesi. Anche grazie al suo carattere sapeva coniugare la più cordiale e rispettosa accoglienza dell'altro con la fermezza e la chiarezza delle posizioni. Non era certo incline ai compromessi o alle mediazioni al ribasso, ma questo non gli ha mai impedito di condurre un dialogo franco e aperto, con la disponibilità a confrontarsi con tutti e anche con le posizioni più laiche e lontane dall'insegnamento della Chiesa.

Qual è stato il valore aggiunto offerto dalla Cattolica alla scuola di bioetica guidata da Sgreccia?

È evidente che l'Università Cattolica ha rappresentato un luogo ideale per la sua attività di ricerca e di formazione. Molto ha ricevuto e

molto ha dato, soprattutto nell'ottica della interdisciplinarietà e del dialogo tra i saperi. A differenza di luoghi più ecclesiastici, che pur hanno dato contributi preziosi allo studio della Bioetica, Sgreccia si è potuto avvalere di tutte le competenze presenti in un Ateneo che spazia dalla medicina alla psicologia, dalla filosofia alla giurisprudenza, dalle scienze politiche all'economia. La vastità dei suoi studi, che emerge anche dalla sua feconda produzione, documentano ampiamente questa sua attitudine a pensare in modo inclusivo e non esclusivo rispetto a tutto lo scibile umano che, in ambiti come quelli toccati dalla bioetica, non può non essere chiamato in causa essendo in gioco il bene ultimo e supremo della vita umana.

Come promuovere studi di bioeti-

ca sempre più coerenti con le innovazioni della ricerca?

Solo guardando alla vastità e ricchezza degli studi condotti da Sgreccia e dalla continua revisione e riedizione dei suoi manuali, si può vedere come si tratti di una materia assolutamente viva che richiede continuo aggiornamento in relazione soprattutto agli sviluppi delle conoscenze scientifiche e delle innovazioni tecnologiche. Non è un caso che il Magistero della Chiesa si trovi nella necessità di aggiornare continuamente le sue valutazioni e il suo insegnamento, basti pensare al susseguirsi di documenti come la *Donum vitae*, l'*Evangelium vitae* e la *Dignitas personae*. Questo accade non perché cambino i paradigmi fondamentali dell'antropologia o dell'etica, quanto piuttosto perché ci troviamo ad affrontare ogni giorno nuove e più delicate sfide in vari ambiti del vivere umano e, in particolare, sul versante della vita nascente e della vita terminale. Possiamo dire che l'attività svolta per oltre 40 anni da Sgreccia in ambito bioetico è passata da pionieristica a sistematica e oggi contamina positivamente tutto il lavoro didattico e di ricerca dell'Ateneo, che in ogni attività si sente portatore di un patrimonio di straordinario valore, se non altro per il metodo e per il rigore etico-scientifico. Davvero grande e preziosa è la sua eredità, certamente per l'Università Cattolica, ma non meno per la Chiesa e la sua missione.



Il cardinale Elio Sgreccia durante una lezione all'Università Cattolica

QUI MONTECITORIO

Eutanasia maggioranza «incartata»

Legge sul fine vita: alla Camera l'accordo è ancora lontano, e le quattro proposte presentate - tutte marcatamente eutanasiche - non consentono di trovare l'accordo per confluire in un testo base. Il confronto politico, al momento, si sta giocando presso le Commissioni riunite Affari sociali e Giustizia, dove il 4 giugno sono terminate le audizioni degli esperti. Da allora un comitato ristretto sta cercando di redigere l'ossatura della norma ma senza successo. L'ultima convocazione, in ordine di tempo, era prevista per l'altro ieri, ma all'ultimo è saltata. Il problema sta tutto nelle due forze di maggioranza. Da un lato ci sono i 5 Stelle, che vorrebbero introdurre una vera e propria regolamentazione di eutanasia e suicidio assistito. Dall'altra la Lega, più propensa a rendere lecito - in alcune tassative circostanze - l'aiuto al suicidio oggi punito dall'articolo 580 del Codice penale. Proprio su questo articolo verte il procedimento giudiziario che ha innescato la discussione politica in corso, procedimento avviato a Milano dal tesoriere dell'Associazione radicale Luca Coscioni, Marco Cappato, autodenunciatosi dopo aver aiutato Fabiano Antoniani ("dj Fabo") a morire in un centro specializzato svizzero. La vicenda era poi approdata in Corte costituzionale, che in novembre aveva depositato un'ordinanza nella quale invitava il Parlamento ad accogliere, in presenza di determinate circostanze, il desiderio di morte espresso da persone gravemente malate. È sulla larghezza di queste maglie che si deve pronunciare il potere legislativo. (M.Palm.)

L'ANNUNCIO SU «NATURE»

In arrivo dalla Russia altri «bambini ogm»

ASSUNTINA MORRESI

Da un mese a due anni. È il tempo necessario a tre autorità governative russe, compreso il Ministero della Salute, per l'approvazione del protocollo sperimentale di Denis Rebrikov, biologo molecolare che vuole far nascere bebè geneticamente modificati, utilizzando la *Crispr-Cas9*, tecnica di editing genetico che sta rivoluzionando il settore.

È la rivista scientifica *Nature* a darne notizia: Rebrikov propone una variante del contestatissimo esperimento già effettuato in Cina, dove lo scorso anno sono nate due gemelline concepite in vitro e con il Dna modificato in laboratorio dal ricercatore He Jiankui, che voleva "proteggerle" dall'Hiv. L'esperimento russo riguarda sempre lo stesso gene, ma stavolta per impedire che il virus entri nelle cellule: riguarderebbe embrioni destinati all'impianto in donne con Hiv, che non rispondono ai trattamenti farmacologici standard. In questo modo si vorrebbe evitare la trasmissione del virus da madre a figlio. Rebrikov ha già pubblicato un report lo scorso anno in una rivista russa di cui è anche editore, il *Bulletin of Rsmu*: la procedura è stata applicata a 16 embrioni anomali, allo stato di zigote, con un "successo"

del 50%. Lo studioso dirige un laboratorio di gene editing all'interno della più grande clinica russa per la fertilità, il «Kulakov National medical research Center for obstetrics, gynecology and perinatology» a Mosca; è anche ricercatore alla «Pirogov Russian national Research medical University», ed è già d'accordo con una clinica moscovita in cui si trattano i malati di Hiv per contattare le donne sieropositive disponibili a partecipare all'esperimento. Gli esperti sentiti da *Nature* si sono mostrati perplessi e preoccupati: secondo Jennifer Doudna, tra i pionieri della *Crispr-Cas9*, questa tecnologia non è ancora sicura, mentre la bioeticista Alta Charo, del Comitato sulla governance del gene editing umano dell'Organizzazione mondiale della sanità, parla esplicitamente di irresponsabilità. La legge russa, come quella cinese, è ambigua riguardo la manipolazione embrionale. Rebrikov spera ovviamente in un via libera: «Sono abbastanza pazzo da realizzare tutto questo» ha dichiarato a *Nature*. Il suo collega Konstantin Severinov, genetista molecolare impegnato nella ricerca sul gene editing, è più pessimista, non tanto per gli ostacoli governativi ma per via della prevedibile opposizione della Chiesa ortodossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOTESTAMENTO

Registro delle Dat ok sulla privacy

È arrivato il 6 giugno il via libera del Garante della privacy allo schema di decreto per creare il registro delle Disposizioni anticipate di trattamento incredibilmente "dimenticato" dai promotori della legge 219 nella fretta di approvarla prima delle elezioni politiche dell'anno scorso. Sulla base del progetto elaborato dal Ministero della Salute dovrebbe dunque nascere la Banca dati nazionale indispensabile per poter accertare le volontà dei pazienti non in grado di esprimerle e che ovviamente le abbiano depositate. «Lavoriamo perché il biotestamento sia un diritto di tutti i cittadini» ha dichiarato il ministro della Salute Giulia Grillo (M5S).

L'analisi

FIRENZO FACCHINI



QUELL'ARTICOLO NATO GRAZIE A LUI

Il cardinale Elio Sgreccia era un bioeticista di formazione filosofica, ma molto aperto alla scienza. Ho avuto varie occasioni di confronto con lui su temi scientifici, in particolare su scienza e fede, su evoluzione e creazione, argomenti che volle trattare anche in incontri della Pontificia Accademia per la Vita. Ricordo una esperienza particolare che mi coinvolse direttamente. Verso la fine del secolo scorso il tema dell'evoluzione della vita era molto vivo nel dibattito pubblico. La spiegazione darwiniana poteva lasciare spazio a una visione materialista, chiaramente ideologica, e veniva utilizzata (spesso ancora oggi) in chiave antireligiosa. Negli Usa il dibattito investì la sfera pubblica dell'istruzione. I "creazionisti", che si rifacevano al testo biblico, cercavano spazio nelle scuole accanto ai programmi in cui veniva presentata l'evoluzione secondo la visione darwiniana. Si voleva che nei programmi trovasse posto anche la dottrina della creazione secondo la Genesi. Una posizione che appariva più proponibile era quella del creazionismo scientifico, la teoria dell'«Intelligent Design» (che non contestava l'evoluzione), secondo la quale certe strutture complesse presenti in natura non possono essersi formate casualmente per mutazioni ma devono avere richiesto un intervento esterno superiore realizzando nell'insieme un progetto intelligente. Molti chiedevano che questa teoria venisse insegnata nelle scuole Usa accanto alla visione evolutiva. La questione fu portata in tribunale e un giudice respinse la richiesta. La querelle era molto viva e giunse anche in Italia. C'era stato un pronunciamento di Giovanni Paolo II sull'evoluzione in un messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze (22 ottobre 1996) in cui, pur riconoscendo che non tutto è chiarito, si dava credito alla teoria evolutiva, fatto salvo per la comparsa dell'uomo un salto ontologico per il quale doveva esserci stata una causa superiore. Ma nel dibattito la teoria del disegno intelligente intanto trovava seguito anche in Europa ed era anche sostenuta da alti prelati. In questo contesto alla fine del 2005 il cardinale Sgreccia mi suggerì di preparare un articolo su evoluzione e creazione che delineasse i termini del dibattito e cercasse di fare chiarezza evitando confusioni metodologiche. L'avrebbe proposto lui stesso all'«Osservatore Romano». Preparai il testo, ne discutemmo insieme e glielo inviai. La mia posizione, oltre a richiamare i termini generali del problema, era critica sulla teoria del disegno intelligente perché per spiegare scientificamente cose che non si conoscono ancora, ma possono essere conosciute dalla scienza, non ritengo sia corretto introdurre una causa superiore esterna. Davo dunque ragione al giudice che aveva respinto le richieste dei creazionisti. Pare che il testo sia andato in mano a diversi revisori. Il 16 gennaio 2006 lo vidi pubblicato, subito ripreso dal «New York Times» che il 19 gennaio titolava «Un punto per Darwin in Vaticano». L'articolo ebbe larga risonanza nell'ambiente scientifico ed ecclesiale sollevando consensi, ma anche critiche. Era una posizione condivisa dal cardinale, molto attento a un corretto rapporto tra fede e scienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sintomi di felicità

Viaggiare fuori da noi «aggiorna» occhi e cuore

MARCO VOLERI

«Il comandante informa che abbiamo iniziato la nostra discesa verso Tokyo. Vi invitiamo a indossare la cintura di sicurezza e chiudere il tavolino davanti a voi».

Scorgo curioso il paesaggio dipinto nel finestrino ovale dell'aereo: un grande golfo di sole e gabbiani, grattacieli, una ruota panoramica. Man mano che i palazzi si fanno più grandi, scritte gentili ma incomprensibili. Atterrati. Fila ordinata per il controllo passaporti, per i taxi, per la metro. Tutti salutano come

possono, spesso usando il linguaggio universale del sorriso. Mi perdo per un attimo e chiedo aiuto: una ragazza mi accompagna all'ingresso che cercavo, lontano dalla direzione che stava prendendo. Le file per entrare sul treno sono disegnate in obliquo sul marciapiede. Sorrido e penso: chissà cosa penserà un giapponese quando entra in una metro italiana! I miei giorni nella terra del Sol Levante procedono veloci, mi tuffo vestito in un mondo fatto di regole che sembrano facili da rispettare, nel *ramen* saltato, in templi antichi e grattacieli in stile *Blade*

runner. Nuoto dentro un viaggio unico e irripetibile, un viaggio che in un attimo cancella la versione del Marco precedente, come una applicazione qualsiasi. "La tua app deve essere aggiornata". Ci succede ogni giorno con il cellulare. Ecco, il mio aggiornamento porta un po' di cultura giapponese nel mio sistema operativo. Un briciolo, che spero possa essere un piccolo germoglio utile a migliorarmi. Viaggiare è un regalo che rimane dentro, che non si guasta o diventa obsoleto. È un vestito che non passa mai di moda. Ci insegna a resistere, ad accettare gli altri anche per quello che non potranno mai essere. Delinea i nostri limiti in modo naturale. Ha il potere di farci provare profondi sentimenti umani che vanno oltre frontiere e confini, tradizioni e culture. Ci insegna, anche in modo duro, che è stupido essere razzisti e pensare che un solo colore di pelle possa avere ragione. E che non siamo fatti per ammirare solo il tramonto dalla nostra camera, ma abbiamo dentro luoghi fantastici da vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE

Montecarlo depenalizza l'interruzione di gravidanza

Ieri il Consiglio nazionale del Principato di Monaco - parlamento monacale del minuscolo regno - ha adottato la proposta di legge n.234 relativa alla «depenalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza». Il testo, presentato nell'ottobre 2017, ha come relatore Nathalie Amoratti-Blanc, membro del partito «Primo! Priorité Monaco», presidente della commissione Diritti della donna e della famiglia. La proposta di legge prevede la modifica della sezione n.248 del Codice penale ed è stata adottata nella sessione pubblica legislativa che si è aperta ieri. Nel 2009 l'aborto fu depenalizzato nei casi di stupro, grave malattia del feto e pericolo di vita per la donna, ora si punta a liberalizzarlo fino alla 12esima settimana. Ferma l'opposizione della Chiesa. Il cattolicesimo nel Principato di Monaco è ancora «religione di Stato». (S.Ver.)

27mila campioni di Dna dell'Ogliastra richiesto processo per 13 persone

Sarà discussa il 12 settembre davanti al gup Nicola Clio la richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pm Biagio Mazzeo per 13 persone indagate in uno dei casi più intricati sulla vita umana: la sparizione misteriosa dai laboratori Genos di Perdasdefogu e poi il ritrovamento a Cagliari di 27mila provette con campioni del Dna della popolazione dell'Ogliastra, una delle più longeve al mondo e dunque "custode" di un segreto genetico assai ambito. Su base volontaria gli ogliastrini acconsentirono

alla raccolta di 230mila campioni del loro patrimonio genetico con la garanzia che si trattava di una ricerca per fini rigorosamente pubblici. Ma la società che realizzò il prelievo venne poi venduta a un soggetto privato, operazione contro la quale fu probabilmente inscenato il clamoroso furto. La Procura di Lanusei ha indagato per tre anni amministratori locali, medici e ricercatori accusati di aver violato la legge sulla privacy ma anche di furto, peculato e falsità materiale.



Aborto, la strategia del ricatto

Le multinazionali minacciano di abbandonare la Georgia. Pressing su Irlanda, Argentina e alcuni Paesi africani

ANDREA GALLI

Proibito l'aborto una volta che il battito cardiaco fetale viene rilevato, tranne nei casi di stupro, incesto o gravidanza ritenute «incompatibili con la vita». È il contenuto del *Living infants fairness and equality (Life) Act*, divenuto legge nello Stato americano della Georgia con la firma del governatore repubblicano Brian Kemp agli inizi di maggio. Un atto a tutela (parziale) della vita che non avrebbe dovuto scandalizzare in un Paese la cui Dichiarazione di indipendenza del 1776 recita così: «Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità; che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati». Difesa della vita, quindi, come compito di governi validati da un riconoscimento democratico. Ma il caso della Georgia, che sarebbe sembrato un non-caso ai Padri fondatori, ha scatenato, com'è noto, una reazione furente da parte dell'apparato mediatico di matrice liberal o democratico, Hollywood in testa. La stampa ha riportato a botta calda gli alti lai di attori come come Eva Longoria, Sean Penn, Ben Stiller e soprattutto la minaccia di ritorsioni da parte dei colossi dell'intrattenimento multimediale, da Netflix a Disney a Warner Media. La Georgia è infatti divenuta grazie a una politica fiscale mirata e a infrastrutture ad hoc, uno dei maggiori centri per produzioni televisive e cinematografiche. Nel 2018 sono stati 455 i film realizzati in loco, con un giro d'affari di 9 miliardi di dollari.

La minaccia di boicottaggio e di spostare le produzioni altrove sembra far scuola. Una "Georgia europea" è l'Irlanda del Nord, che negli ultimi anni ha visto un boom di produzioni televisive, basti pensare alla serie *Il Trono di Spade*, realizzata dalla statunitense Hbo (Home Box Office, sussidiaria di Warner Media) fra le brughiere e le foreste delle contee di Down, Antrim, Derry-Londonderry e Fermanagh. Anche lì Alliance for Choice, organizzazione che si batte per la liberalizzazione dell'aborto (in Irlanda del Nord è consentito l'aborto solo in casi eccezionali in cui sia a rischio la vita o la salute della donna) per bocca della sua copresidente Emma Campbell ha chiesto ai colossi di cinema e tv di mettere sotto pressione il parlamento di Belfast con la minaccia di sposta-

re altrove i propri investimenti. Ma quasi non c'è più bisogno di inviti allo "straniero" perché pieghi con le sue truppe le politiche e le volontà popolari sulla protezione della vita. Il *Big Business* sembra già deciso a intervenire in prima persona, con una determinazione e un'invasione di campo sempre più sicure di sé. Nei giorni scorsi 180 amministratori delegati di multinazionali come H&M, The Body

Il recente caso di Netflix, Disney e Warner che minacciano di spostare le loro produzioni è solo la nuova tappa di una storia ricca di casi

Shop, Yelp, Mac Cosmetics hanno firmato un appello - rilanciato dal *New York Times* e promosso a sua volta da "multinazionali dell'aborto" come Planned Parenthood - per protestare contro le leggi a tutela della vita che vengono adottate in Georgia, Alabama, Louisiana, fino a Stati del Midwest come l'Ohio. Di «colonizzazioni ideologiche» ha parlato a più riprese in questi anni il Papa. E il pensiero è andato

spontaneo a quanto avviene per esempio in America Latina, nella stessa Argentina di Bergoglio. Lo scorso anno il Senato argentino ha respinto in una storica votazione il progetto di legge per la depenalizzazione dell'aborto che, com'è stato documentato, ha avuto tra i suoi sponsor i principali creditori del Paese, Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, coadiuvati dalla campagna di associazioni e Ong in cui spiccava il ruolo della multinazionale dell'umanitarismo Open Society, dello speculatore ungherese naturalizzato statunitense George Soros.

Un'opera di «colonizzazione ideologica» è anche quella che continua a subire l'Africa fuori dai riflettori dei media. Per ricordarne l'entità e la pervasività è assai utile un libro, a tratti sconvolgente, pubblicato l'anno scorso dalla principale casa editrice cattolica statunitense, la Ignatius Press: *Target Africa: Ideological Neo-Colonialism of the Twenty-First Century* («Obiettivo Africa, neocolonialismo ideologico del 21° secolo») scritto dall'attivista nigeriana pro-vita O-bianuju Ekeocha.

Ma l'indicazione papale vale anche per l'Occidente euro-americano, dove, dopo decenni di *soft power*, i colonizzatori ideologici sembrano pronti e decisi a passare alle maniere forti là dove la volontà popolare decida di rialzare la testa e di riaffermare principi di umanità.



IL PAPA AI POLACCHI

«La vita non è mai oggetto di esperimenti o false idee»

«So che tanti di voi e migliaia dei vostri connazionali domenica scorsa hanno partecipato ai Cortei per la vita, portando il messaggio che la vita è sacra perché è dono di Dio. Siamo chiamati a difenderla e servirla già dal concepimento nel grembo materno fino all'età avanzata, quando è segnata dall'infirmità e dalla sofferenza. Non è lecito distruggere la vita, renderla oggetto di sperimentazioni o false concezioni. Vi chiedo di pregare affinché sia sempre rispettata la vita umana, testimoniando così i valori evangelici specialmente nell'ambito della famiglia». Sono le parole che il Papa ha rivolto ieri al termine dell'udienza generale ai pellegrini polacchi in piazza San Pietro, alludendo alle marce che in 130 città del Paese hanno portato in piazza oltre 200mila persone sul tema «Non permettere l'educazione sessuale nelle scuole». Diecimila i partecipanti a Varsavia (nella foto), salutati dalla benedizione del cardinale Kazimierz Nycz.

IL CASO

Figli in provetta anche per coppie gay? La legge 40 torna davanti alla Consulta

MARCELLO PALMIERI

È conforme alla Costituzione negare la fecondazione eterologa a coppie formate da persone dello stesso sesso? Lo stabilirà la Consulta, che tratterà la questione all'udienza pubblica di martedì (ma la decisione sarà presa successivamente, all'esito di una o più camere di consiglio). Questa volta siamo a Pordenone, il cui ospedale rifiuta la provetta a due donne legate in unione civile. Di queste una aveva già partorito due gemelli in Italia in seguito a fecondazione eterologa praticata in Spagna. Ora anche l'altra desidera dare alla luce un bimbo. Ma le due, stavolta, pretendono che sia l'Italia ad assicurare loro il servizio. L'ospedale si rifiuta. Così loro ricorrono al tribunale, dove i giudici - sponendo la tesi dell'incostituzionalità della legge 40 laddove vieta la provetta a coppie formate da persone dello stesso sesso - argomentano nell'ordinanza di remissione alla Consulta quelli che a loro av-

Impugnata la norma che oggi limita il ricorso alla procreazione artificiale alle coppie formate da una donna e un uomo. Nel ricorso si invoca anche la legge Cirinnà

viso sono i motivi dell'illegittimità della norma. A cominciare dal mancato rispetto del «diritto fondamentale alla genitorialità», motivo tuttavia che diversi giuristi hanno già ritenuto inconsistente: un conto sono infatti i diritti, un altro le aspirazioni (sia pur legittime). I giudici argomentano poi che l'istituzione delle unioni civili con la legge Cirinnà avrebbe «reso omogenee le famiglie sia omosessuali che eterosessuali». Ma anche in questo caso il ragionamento potrebbe non essere convincente: un conto è infatti l'istituto del matrimonio, che impone la differenza di sesso all'interno della coppia, un altro quello dell'unione civile, de-

stinata per legge a riconoscere il legame omosessuale. C'è poi un'ulteriore deduzione nell'ordinanza in contrasto con una recente pronuncia della Cassazione. Dove infatti il tribunale afferma che la legge 40 riconoscerebbe «di fatto il diritto alla filiazione alle sole coppie *same sex* capaci di sostenere i costi» per un percorso genitoriale oltreconfine, la Suprema Corte, con la pronuncia a sezioni unite 12193/2019 ha negato la possibilità di riconoscere genitori in Italia due uomini che hanno assemblato un bimbo all'estero con maternità surrogata. Nel caso ora al vaglio della Consulta si parla di fecondazione eterologa e non di utero in affitto: ma sembra arduo affermare che la legge 40 consenta l'elusione della stessa attraverso l'artificio dell'espatrio. Così come non esenti da critiche sembrano le ultime due motivazioni su cui il tribunale sospetta l'illegittimità della norma: che non tutelerebbe la salute psichica della donna e non proteggerebbe la maternità.

L'analisi

MASSIMO ANGELELLI



SANITÀ CATTOLICA UN ANNO DI SCELTE

«Non possiamo dirci cristiani se non ci prendiamo cura gli uni degli altri». Il cardinale Gualtiero Bassetti è intervenuto così alla giornata di studio che si è svolta martedì alla Pontificia Università Lateranense per porre l'attenzione su «Identità e ruolo delle strutture sanitarie cattoliche in Italia». Rilanciando il primato evangelico della carità ha rivolto a tutti l'invito a «reimparare a essere vicini ai malati e ai sofferenti, rispettosi della sofferenza degli altri, ma non distanti: farci prossimi a loro», perché «ciascuno di noi è chiamato a prendersi cura dell'altro in forza del battesimo». La giornata prendeva le mosse a quasi vent'anni dal documento Cei del 2000 che analizzava lo stato di salute del sistema sanitario ecclesiale. In prossimità del ventennale si è posta la questione identitaria come prioritaria rispetto ai tanti problemi che possono attraversare molte opere. All'invito dell'Ufficio nazionale di Pastorale della salute, promotore dell'evento, hanno risposto oltre trecento figure dirigenziali delle strutture sanitarie cattoliche in Italia, tra cui molti religiosi e religiose, responsabili, direttori generali e sanitari. Il metodo scelto è quello di un vero «cantiere sinodale» che lavorerà un anno per rileggere il senso e ridefinire le modalità dell'azione ecclesiale nei luoghi della sofferenza. Monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, è intervenuto per ricordare il grande patrimonio storico e carismatico esistente: «Storicamente, sono gli ordini religiosi i primi a essersi presi cura di chi veniva scartato, rifiutato da una società che non poteva o non voleva farsene carico», anche se oggi «il fabbisogno assistenziale può certamente essere cambiato in termini di modalità, ma non di persone in stato di necessità. Sono cambiate le procedure, non i destinatari». Russo ha ricordato il monito di papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale del malato 2018: «Preservare gli ospedali cattolici dal rischio dell'aziendalismo, che in tutto il mondo cerca di far entrare la cura della salute nell'ambito del mercato, finendo per scartare i poveri. L'intelligenza organizzativa e la carità esigono piuttosto che la persona del malato venga rispettata nella sua dignità e mantenuta sempre al centro del processo di cura». Monsignor Luigi Mistò, presidente della Commissione per le attività del settore sanitario delle persone giuridiche pubbliche della Chiesa presso la Segreteria di Stato della Santa Sede, ha auspicato «una riflessione approfondita e scelte coraggiose». Non è più tempo di individualismi. Per «continuare ad avere una presenza qualificata come sanità cattolica» l'unico modello sostenibile è «realizzare sinergie e fare squadra perché il carisma di ciascuno sia ricchezza per gli altri». Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore di sanità, ha tracciato il quadro delle emergenze sanitarie in Italia, prima fra tutte quella delle patologie mentali. Nel pomeriggio si sono aperti sette workshop che diventeranno altrettanti gruppi di studio tematici. Tra dodici mesi il loro lavoro sarà raccolto in un testo condiviso dai protagonisti della cura, che segnerà il cammino dei successivi dieci anni.

direttore Ufficio Cei di Pastorale della salute

DOPO LA MORTE DI NOA

Più di mille gli adolescenti olandesi in attesa di una cura

MARIA CRISTINA GIOINGO

La morte dell'olandese Noa Pothoven, 17 anni, ha sconvolto l'opinione pubblica di tutto il mondo perché ha portato alla luce, ancora una volta, la sofferenza dei giovani colpiti da affezioni psichiche devastanti. Al di là delle polemiche e dei dubbi sulla sua morte, il problema di base rimane. Il Ministero della Salute olandese ha diffuso un comunicato stampa annunciando che sarà aperta un'indagine sui motivi del suo decesso, che per ora si esclude possa essere legato a una pratica eutanasi. Noa si è lasciata morire di fame e di sete, e nel caso si riscontrasse il coinvolgimento di un medico per accelerare la sua morte la commissione di controllo Rte dovrà valutare, secondo la legge sull'eutanasi entrata in vigore nel 2002, se sono state rispettate le condizioni previste, come il dolore insopportabile per una malattia inguaribile.

Tuttavia una cosa è certa: in un Paese dove è possibile ricorrere all'eutanasi in forza di una legge esistono preoccupanti inadempimenti nel campo delle malattie psichiatriche a livello di assistenza sanitaria. La stessa Noa affermò, durante un'intervista televisiva: «È terribile: se hai il cuore malato vieni operato in poco tempo. Ma se hai una gravissima, acuta malattia psichica e chiedi aiuto ti rispondono "peccato, non abbiamo posto, si metta in lista d'attesa"». Noa aveva sollevato un'inquietante problema: lei che aveva sofferto di anoressia dopo uno stupro subito da parte di due uomini sapeva che in Olanda chi è affetto da disturbi dell'alimentazione deve attendere a lungo prima di essere aiutato. Secondo i recenti dati dell'Istituto centrale dell'assistenza psichiatrica Ggz, nel 2018 sono stati 1.050 i giovani colpiti dal suo stesso disturbo che hanno dovuto attendere in media 13,7 settimane prima di essere accolti in una struttura, mentre

sono 15.000 i pazienti psichiatrici che attendono più di 19 settimane prima di ricevere le cure necessarie. La madre di Noa ha detto che la vita della figlia è stata un inferno per i continui tentativi di suicidio e i ricoveri coatti, persino in isolamento, che l'avevano fatta sentire ancora più disperata: come lei stessa aveva scritto nell'autobiografia *Vincere o imparare*, voleva «vivere, ma vivere bene, senza patire, elaborando il lutto dello stupro e del malessere esistenziale». Resta l'interrogativo: perché Noa alla fine ha deciso di andarsene? Quante ragazze, disperate come lei sono morte per eutanasi? È il caso di Ximena Knol, 19 anni, morta dopo aver ingerito una polvere letale pubblicizzata da un'associazione che si chiama *Laatste wil*, «L'ultima volontà». Una tragedia che aveva indotto il premier Rutte a «occuparsi seriamente» del caso proibendo vendita e somministrazione del veleno.

A TORINO

Un'assemblea per immaginare il futuro della Piccola Casa La famiglia del Cottolengo si confronta sulla sua «anima»

DANILO POGGIO

Arrivano da tutta Italia gli oltre 200 delegati - laici, religiosi e sacerdoti - che parteciperanno, a Torino da domenica alla seconda Assemblea della famiglia carismatica Cottolenghina. L'assemblea intende essere un luogo di reale confronto e dialogo sul tema «Insieme nella Piccola Casa. "Molti un solo corpo" (cf. Cor 12,20)». Con la prima assemblea, lo scorso anno, si è avviato un processo di discernimento in stile sinodale, che prosegue nel 2019 per sviluppare il senso di appartenenza alla Piccola Casa, nella consapevolezza che il contributo di ciascuno è importante per realizzare un progetto comune. «L'anno scorso - spiega il padre generale, don Carmine Arice - ci siamo soffermati sul tema del senso della nostra opera in un'epoca di grandi cambiamenti, convinti che ci si debba

prendere carico della persona integralmente, in ogni suo aspetto. La qualità della cura dovrebbe riconoscere sempre la dignità ontologica e non funzionale dell'essere umano, con una grande attenzione ai più poveri. Quest'anno cercheremo di rispondere al "come" fare tutto ciò, analizzando il carisma, la sostenibilità e l'organizzazione della nostra opera. Anche il ruolo dei laici sta diventando sempre più ampio ed è necessario passare dal concetto di collaborazione a quello di corresponsabilità». Il confronto delle esperienze sarà favorito dall'analisi dei questionari sottoposti nei mesi scorsi a tutti gli operatori e dai tavoli di lavoro inseriti nel programma allestito dalla Commissione preparatoria. L'assemblea stilerà proposizioni che verranno consegnate ad Arice e al Collegio direttivo della Piccola casa, base per gli orientamenti pastorali del 2020.